

Alla metà del trecento, il nome di un pittore divenne famoso, quello di Tomaso da Modena. Anche se Tomaso non nacque a Treviso, egli vi dimorò a lungo, conducendovi molte opere (1). A torto quindi il Cavalcaselle ascrive Tomaso alla scuola lombarda giacchè lo stesso suo stile dimostra com'egli appartenga alla scuola veneta, non già all'emiliana, che aveva sentito così profondamente la influenza giottesca. Il capolavoro di Tomaso, che porta la sua firma, è nel capitolo dei Padri predicatori di San Nicolò. Sono quaranta ritratti a fresco dei Generali dell'Ordine; santi, pontefici, cardinali e frati, che siedono meditabondi nelle loro celle. Sullo zoccolo delle quattro pareti si leggono in tre serie di tondi i nomi delle provincie dell'Ordine, dei conventi della Lombardia inferiore e dei Generali domenicani per serie cronologica.

Altre città e terre del Veneto ebbero i loro pittori, come Nicolò da Gemona, Simon da Cusighe presso Belluno, Bernardo pur di Belluno, i quali, per quanto rozzi ed inesperti, mostravano come già nell'arte fermentasse una forza vitale. A Venezia invece permane la dominazione dello stile bizantino, e neppure in sui primordi del quattrocento, quando la città s'abbelliva di meravigliose opere d'architettura e scultura, l'arte della pittura attinge altre forze e altra vita. Né fra tanto ardimento e tanta realtà di imprese e di opere, si discoprono nell'arte pittorica gli intendimenti e i lineamenti di un pensiero nuovo. Da ciò si comprende perché gli avveduti rettori della Repubblica, per ornare di dipinture la sala del Palazzo, dopo aver chiamato nel 1365 il padovano Guariento, si rivolgessero nel 1411 a Gentile Massii da Fabriano e al Pisanello. A questi due artefici, che coprirono le ampie pareti con vaste composizioni, meglio immaginate di quelle degli imitatori di Giotto, Venezia deve il primo impulso ad una nuova vita artistica. La loro azione si rivela anche nei timidi artefici, non liberati ancora dalle forme bizantine, come fra Antonio da Negroponte, del quale è da ricordare la *Madonna*, in chiesa di San Francesco della Vigna, Jacobello del Fiore, che nel 1438 compiva l'*Incoronazione della Vergine*, la prima opera di grandiose dimensioni della scuola veneziana, Michele Giambono, autore di un mosaico nella Cappella dei Mascoli in S. Marco, in cui, con una interpretazione abbastanza sincera del vero, sono ritratte le magnificenze degli edifici, il lusso dell'arredamento domestico, le figure dalle ricche vesti variopinte, che sembrano muoversi più libere tra le uniformi teorie degli squallidi santi bizantini, sparsi nei loro atteggiamenti rituali per le volte del tempio.

Il contrasto tra la servitù tradizionale della forma e la schiettezza del sentimento appare più manifesto in Antonio Vivarino, nato a Murano intorno al 1415, e fondatore nella sua isola natia di una scuola, alla quale si educarono, tra altri, due nobili ingegni della sua famiglia: il fratello Bartolomeo ed il figlio Alvise.

Ma il primo e vivo raggio di quell'arte, che si addi-

mostrerà poi con Giorgione e Tiziano, meglio si palesa nelle opere di Jacopo Bellini, artefice di straordinaria grandezza d'ingegno, e sino ai nostri giorni più conosciuto per essere stato padre e maestro dei due celebri pittori, Gentile e Giovanni, e suocero di Andrea Mantegna, che per i rari pregi suoi propri. Nella prima stagione dell'arte veneziana egli fu veramente il caposcuola, e fra i suoi contemporanei, anche dei tempi migliori, non ebbe chi il superasse nella ricerca della forma nobile ed ampia, nello studio dei modelli antichi congiunto in sapiente armonia alla interpretazione della verità.

Venezia non comparisce degnamente nel campo della pittura se non alla metà del secolo XV; e soltanto con il Vivarino e con Jacopo Bellini si può parlare di artisti grandi e di scuola famosa.

POMPEO MOLMENTI.

## Medagliere veneto

Una medaglia in memoria d'una bestia.

Le bestie contendono con fortuna al campo delle monete, di sigilli e delle medaglie all'uomo, però come simboli ed emblemi, che son vari, nel passato, i casi ne' quali abbiano avuto, proprio per sé, l'onore del conio: e non ne conosco alcun esempio recente. Una delle ultime bestie riprodotte in una medaglia fu un rinoceronte!

Il Gradenigo, cronista veneto, narra « Poi (dopo il 1751) venne un rinoceronte, animale novissimo per Venezia, e raro anche per l'Europa, se è vero quanto dicevansi, che cioè, dall'imperatore Tito in qua non se ne fosse visto nei nostri paesi uno di simile. Proveniva dall'Asia, pesava cinquemila libre, mangiava in un giorno sessanta libre di fieno e venti di pane, e beveva quattordici secchie d'acqua ». Il Malamani, parlando di carnavali di Venezia nel secolo XVIII, soggiunge che il buon popolo veneziano fu talmente ammirato e commosso, che il rinoceronte divenne un personaggio celebre, ed il Longhi lo immortalò in una delle sue nitide tele.

Ora posso dire che non fu solo dipinto, ma ritratto anche in una medaglia, della quale posseggo un esemplare, e che ci dà notizie più precise del cronista veneto se pur questi in parte non le copiò da esso addirittura.

La medaglia, di rame rivestita di uno strato di stagno (suberata), misura 40 mm. di diametro. Il disotto figura l'animale (stavo per dire il personaggio!) in un deserto sotto la sferza del sole, reca nell'esergo il nome del luogo e dell'autore della medaglia — Nurnberg — P. P. — Vierney; — il rovescio ha una lunga iscrizione di 17 righe: eccola:

« Questo — rinoceroto — fu trasportato — d'Asia  
« in Europa nell' — anno 1741 dal capitano — Davide  
« Montvandermeer — Il medemo animale è stato pe-  
« sato a Stutgardo nel — Wirtembergli 6 maggio —  
« 1748, e pesava allora cinque — mila libre. Mangia ogni  
« — giorno sessanta libre — di fieno, vinti libre — di  
« pane, e beve — quattordici — secchie — d'acqua ».

Nessun dubbio adunque che la medaglia fu battuta quando lo strano animale fece la sua prima comparsa

(1) È ritenuto che Tomaso, sia nato a Treviso e che il nome da Modena abbia significato il casato e non la patria, come per Veitor Pisino, pel ferrarese Gerolamo da Carpi, per i Lombardi, ecc. SCHLOSSER, *Tomaso da Modena und die Alten Malerei in Treviso*, Wien, 1898. Altri studiosi affermano, con l'autorità dei documenti, che Tomaso è veramente nato in Modena. (Rassegna d'Arte del maggio 1903).

a Venezia, onde per quanto abbia un modesto valore artistico, non manca d'importanza storica, poichè deve considerarsi come elemento, certo secondario, della serie delle



medaglie venete. Dopo tutto anche quella d'una bestia può trovar posto, fosse pur l'ultimo, fra le tante di guerrieri e procuratori, di dogi e dogaresse, e starà nella lunga fila a rimarcare un fatto di cronaca in uno degli allegri carnavali della serenissima.

D. BALLETTI.

## Alessandro e losafat Araldi

L'anno e il luogo di nascita d'Alessandro Araldi non si conoscono con precisione. Il primo, ad ogni modo, dovettesse intorno al 1460. In quanto poi alla patria, lo Zani ha scritto esser stata Casalmaggiore sul Po; ma non sappiamo quale documento o notizia abbia seguito. È certo che almeno tre famiglie Araldi fiorivano in Parma sin dal secolo XV, e che il nostro Alessandro visse ed operò in quella città. Di Iosafat Araldi parleremo più avanti. Intanto qui ricorderemo che nel libro 312 dell'Archivio di S. Giovanni Evangelista conservato nella R. Biblioteca di Parma è spesso ricordato un *D. Giuseppe de Araldis de Musiaria* prete del Duomo; che nel *Repertorio ossia registro delle pergamene del Monastero di S. Paolo* (ms. della predetta Biblioteca, num. 1248, cart. 42 recto) si trova, in un mandato del 1501, il nome del notaio *Bernardo Araldi*; che finalmente Giacomo Araldi è menzionato al 1505 nel ms. 1106 della stessa Biblioteca.

Il primo documento che ricorda Alessandro è del 1483. Vi figura senza titolo di *maestro*, come semplice testimonio d'un atto pubblico. Doveva essere giovanissimo ancora, e forse appena iniziato all'arte. Nel 1496 (24 gennaio) scrive al Segretario del Duca di Mantova sollecitando una commendatizia del Duca stesso per recarsi a Venezia e altrove a vedere i prodotti delle celebri scuole. La lettera fu già pubblicata dal Bertolotti negli *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province Modenesi e Parmensi* (Serie III, vol. III, parte 1, Modena 1885, pag. 23).

\* *Magnifice ac potens domine mei honorandissime ..*

\* Quisti di passati ricivite una vostra litira de la quale me ne sono allegrato assaij sentendo vuij essere sano et di bona volia. Misser Iacomo, io voria andare fino qualche zorni a Venetia et in altre terre; averia a piacere assay quando non fusse tropo impedimento a la vostra Magnificentia se me poteste far havere una litra de famigliarità dell'Ill.<sup>o</sup> S. Marchese perchè io per hamore suo me sarà hauto rispetto assaij, e sel signore è contento, dirite a San Iacomo che compara una carta di pectorino e se la

costase alcuna cosa havisatime e mandarò quello che la costerà; scrivo a Iovano Iacomo che veda da Misser Bernardino sel pò havere el mio compagno; no altro; me ricordo da vostra magnificantia per mille volte et a Ludovico vostro me ricordo. — Data Parme, die XXIII. Januari 1496 ..

*Magnifico et generoso*

*V<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> JACOB*

*Dalaro III.<sup>o</sup>*

*domini d.<sup>o</sup>*

*Marchionis Mantue*

*Secretario suo honorandissimi etc. Mantua. \**

*Il vostro ALEXANDRO*  
*di ARALDI dipintore*  
*in parma servitore*  
*vostro*

Dalla conoscenza delle persone dimostrata dall'Araldi in questa lettera, torna palese ch'egli era stato già in Mantova, forse per ragione di studio od anche per qualche lavoro. Vedremo come più tardi si prevalesse anche di qualche composizione mantegnesca.

Di poca fantasia e di natura eclettica, raccoglieva forme e motivi da tutte le scuole, e quel che è peggio li inseriva nell'opera sua senza fonderli, senza assimilarli. Cosicchè vicino a tali ricordi mantegneschi presto appaiono le tracce del suo viaggio a Venezia in qualche tratto di scuola bellinesca. Poi fu certo a Bologna a contemplare le pitture del Francia e dei Ferraresi, e a Milano dove prese gli appunti per poi fare una grande e secca copia o traduzione del *Cenacolo* di Leonardo che, per esser delle più antiche, non manca di qualche interesse. Sopra un altro probabile viaggio in Toscana e a Siena dovremo parlare più avanti.

\* \* \*  
A Parma dalle *Guide* gli vengono attribuite molte pitture che non sono sue, fra l'altre un affresco in duomo sopra un pilone presso la porta maggiore, che se non erriamò è stato rivendicato sulla scorta dei documenti a Giovanni Francesco Zarotti e che i signori Crowe e Cavalcaselle dicono influenzato dal Francia e dal Caroto. Anche l'affresco della prima cappella a destra di S. Sepolcro non è suo.

Il 27 febbraio 1500 il nostro Alessandro si dichiara pagato dai Confratelli di San Quirino per un'ancona di cui non conosciamo la sorte. Nel 1508 è incaricato di dipingere in Duomo la crociera sull'organo, ma poi passano molti anni e non ne fa nulla (1). Nel 1510 invece lavora nella chiesa e nel monastero di S. Paolo. Le pitture della chiesa, distrutte, sono così ricordate dal cronista Leone Smagliati: « 25 gennaio 1510; fu finito il coro di S. Paolo de dipingere, dove stavano le sore a cantare, e lo cominciò a far dipingere la Rma Badessa Orsina Bergonzi e fecelo finire la Rma Giovanna di Piacenza, e lo dipinse Alessandro Araldi de Parma ». Per la stessa Madre Giovanna dipinse nel '14 una camera, attigua a quella che poi, con altra fibra ed altra luce, decorò il Correggio poco dopo. La volta frescata dall'Araldi mostra una grande abbondanza di ornamenti, di grotteschi, di putti fra i quali ricorrono dischi e quadretti in cui sono espresse diverse storie del Vecchio e del Nuovo Testamento. Ora se in queste e nelle lunette, adorne di composizioni allegoriche si riscontrano motivi e composizioni tratte dal Francia, da Raffaello, dal Costa, dal Mantegna, ecc. all'incontro nella *natura* e nel tipo delle decorazioni si scorge palesemente

(1) Archivio Arcivescovile di Parma, *Liber debitorum fabricae Ecclesiae maioris Parmensis*, Carta I verso: « Heredes magistrorum Alexandri Araldi dehent dare libras quinquaginta tres sol decem imp. quas habuit a dicto fabrice prefectis ut pingere voltum navis magnae sopraddictae ecclesie, quid non fecit ut constat instrumento rogatu per superscriptum Dom. Galacum: die 24 decembbris 1522. »

Anno III. - N. 9

Milano: Settembre 1903

# RASSEGNA D'ARTE

Comitato Direttivo:

SIGNE AMERINI — GUTI CAGNOLA — FRANCESCO MALAZZI  
CORRADO RICCI — G. B. VITTADINI

## Sommario:

POMPEO MOLIMENTI: I primi pittori veneziani. — D. BALLETTI: Medaglie venete. (*Con incisioni*). — CORRADO RICCI: Alessandro e Isosafat Arabi. (*Con cinque incisioni*). — L. GUTTI: Vendita di una riproduzione in mosaico del *Cinquecento* di Leonardo da Vinci e della Scuola di mosaico in Milano. — LUCA BETTARINI: *Pedemonti antichi tylosini per siborium*. — ERCOLE SCATENA: *Dagli Arabi*. Gli stemmi di un Lombardo nella vecchia Metropolitana di Urbino (*Scritto da G. Ricci*). — *Contenuti*. — *Bibliografia* (*con sette indicazioni*). — *Comuni-*

Abbonamento annuo:

nel Regno 10 Lire  
per l'Estero Lire 11.



Direzione e Redazione

Via Castelfidardo, 7  
MILANO

EDITORI MENOTTI BASSANI E C. - MILANO

7.9 — Via Castelfidardo — 7.9

Un numero separato L. 1

Conto corrente colla Posta.

tori, come Nicolò da Gemona, Simon di Cughe presso Belluno, Bernardo pur di Belluno, i quali, per quanto rozzi ed inesperti, mostravano come già nell'arte fermentasse una forza vitale. A Venezia invece permane la dominazione dello stile bizantino, e neppure in sui primordi del quattrocento, quando la città s'abbelliva di meravigliose opere d'architettura e scultura, l'arte della pittura attinge altre forze e altra vita. Nè fra tanto ardimento e tanta realtà di imprese e di opere, si discoprono nell'arte pittorica gli intendimenti e i lineamenti di un pensiero nuovo. Da ciò si comprende perchè gli avveduti rettori della Repubblica, per ornare di dipinture la sala del Palazzo, dopo aver chiamato nel 1365 il padovano Guariento, si rivolgessero nel 1411 a Gentile Massii da Fabriano e al Pisanello. A questi due artefici, che coprirono le ampi pareti con vaste composizioni, meglio immaginate di quelle degli imitatori di Giotto, Venezia deve il primo impulso ad una nuova vita artistica. La loro azione si rivela anche nei timidi artefici, non liberati ancora dalle forme bizantine, come fra Antonio da Negroponte, del quale è da ricordare la *Madonna*, chiesa di San Francesco della Vigna, Jacobello del Fiore, che nel 1438 compiva l'*Incoronazione della Vergine*, la prima opera di grandiose dimensioni della scuola veneziana, Michele Giambono, autore di un mosaico nella Cappella dei Mascoli in S. Marco, in cui, con una intertazione obastanza sincera del vero, sono ritratte le magnificenze degli edifici, il lusso dell'arredamento domestico, le figure dalle ricche vesti variopinte, che sembrano muoversi più libere tra le uniformi teorie degli squallidi santi bizantini, sparsi nei loro atteggiamenti rituali per le volte del tempio.

Il contrasto tra la servitù tradizionale della forma e la schiettezza del sentimento appare più manifesto in Antonio Vivarino, nato a Murano intorno al 1415, e fondatore nella sua isola natia di una scuola, alla quale si educarono, tra altri, due nobili ingegni della sua famiglia, il fratello Bartolomeo ed il figlio Alvise.

Ma il primo e vivo raggio di quell'arte, che si addi-

(1) È ritenuto che Tomaso, sia nato a Treviso e che il nome *da Modena* abbia significato il casato e non la patria, come per Vettor Pisano, pel ferrarese Gerolamo da Carpi, per i Lombardi, ecc. SCHESSER, *Tomaso da Modena und die Altere Malerei in Treviso*, Wien, 1898. Altri studiosi affermano, con l'autorità dei documenti, che Tomaso è veramente nato in Modena. (*Rassegna d'arte del maggio 1903*)

## Medagliere veneto

Una medaglia in memoria d'una bestia.

Le bestie contendono con fortuna al campo delle monete, di sigilli e delle medaglie all'uomo, però come simboli ed emblemi, chè son vari, nel passato, i casi ne' quali abbiano avuto, proprio per sè, l'onore del conio: e non ne conosco alcun esempio recente. Una delle ultime bestie riprodotte in una medaglia fu un rinoceronte!

Il Gradenigo, cronista veneto, narra « Poi (dopo il 1751) venne un rinoceronte, animale novissimo per Venezia, e raro anche per l'Europa, se è vero quanto dicevansi, che cioè, dall'imperator Tito in qua non se ne fosse visto nei nostri paesi uno di simile. Proveniva dall'Asia, pesava cinquemila libre, mangiava in un giorno sessanta libre di fieno e venti di pane, e beveva quattordici secchie d'acqua ». Il Malamani, parlando di carnavali di Venezia nel secolo XVIII, soggiunge che il buon popolo veneziano fu talmente ammirato e commosso, che il rinoceronte divenne un personaggio celebre, ed il Longhi lo immortalò in una delle sue nitide tele.

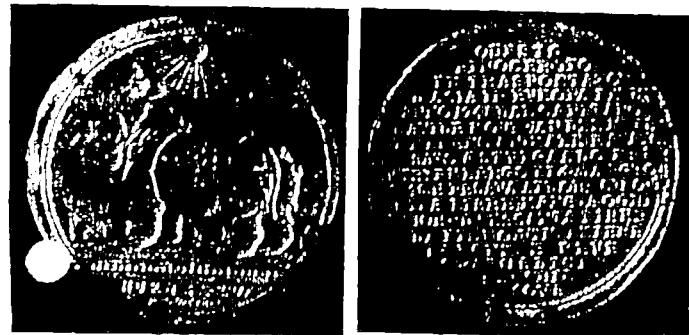
Ora posso dire che non fu solo dipinto, ma ritratto anche in una medaglia, della quale posseggo un esemplare, e che ci dà notizie più precise del cronista veneto se pur questi in parte non le copiò da esso addirittura.

La medaglia, di rame rivestita di uno strato di stagno (suberata), misura 40 mm. di diametro. Il disotto figura l'animale (stavo per dire il personaggio) in un deserto sotto la sferza del sole, reca nell'esergo il nome del luogo e dell'autore della medaglia — Nurnberg — P. P. — Vierney; — il rovescio ha una lunga iscrizione di 17 righe: eccola:

« Questo — rinoceroto — fu trasportato — d'Asia  
« in Europa nell' — anno 1741 dal capitano — Davide  
« Montvandermeer — Il medemo animale è stato pe-  
« sato a Stutgardo nel — Wirtemberg li 6 maggio —  
« 1748, e pesava allora cinque — mila libre. Mangia ogni  
« — giorno sessanta libre — di fieno, vinti libre — di  
« pane, e beve — quattordici — secchie — d'acqua ».

Nessun dubbio adunque che la medaglia fu battuta quando lo strano animale fece la sua prima comparsa

a Venezia, onde per quanto abbia un modesto valore artistico, non manca d'importanza storica, poichè deve considerarsi come elemento, certo secondario, della serie delle



medaglie venete. Dopo tutto anche quella d'una bestia può trovar posto, fosse pur l'ultimo, fra le tante di guerrieri e procuratori, di dogi e dogaresse, e starà nella lunga fila a rimarcare un fatto di cronaca in uno degli allegri carnovali della serenissima.

D. BALLETTI.

## Alessandro e Iosafat Araldi

L'anno e il luogo di nascita d'Alessandro Araldi non si conoscono con precisione. Il primo, ad ogni modo, dovette essere intorno al 1460. In quanto poi alla patria, lo Zani ha scritto esser stata Casalmaggiore sul Po; ma non sappiamo quale documento o notizia abbia seguito. È certo che almeno tre famiglie Araldi sbarivano in Parma sin dal secolo XV, e che il nostro Alessandro visse ed operò in quella città. Di Iosafat Araldi parleremo più avanti. Intanto qui ricorderemo che nel libro 312 dell'Archivio di S. Giovanni Evangelista conservato nella R. Biblioteca di Parma è spesso ricordato un *D. Giuseppe de Araldis de Musiaria* prete del Duomo; che nel *Repertorio ossia registro delle pergamene del Monastero di S. Paolo* (ms. della predetta Biblioteca, num. 1248, cart. 42 recto) si trova, in un mandato del 1501, il nome del notaio *Bernardo Araldi*; che finalmente Giacomo Araldi è menzionato al 1505 nel ms. 1106 della stessa Biblioteca.

Il primo documento che ricorda Alessandro è del 1483. Vi figura senza titolo di *maestro*, come semplice testimonio d'un atto pubblico. Doveva essere giovanissimo ancora, e forse appena iniziato all'arte. Nel 1496 (24 gennaio) scrive al Segretario del Duca di Mantova sollecitando una commendatizia del Duca stesso per recarsi a Venezia e altrove a vedere i prodotti delle celebri scuole. La lettera fu già pubblicata dal Bertolotti negli *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province Modenesi e Parmensi* (Serie III, vol. III, parte I, Modena 1885, pag. 23).

costase alcuna cosa havisatime e mandarò quello che la costerà; scrivo a Iovano Iacomo che veda da Misser Bernardino sel pò havere el mio compagno; no altro; me ricomando da vostra magniscentia per mille volte et a Ludovico vostro me ricomando. — Data Parma, die XXIII, Januari 1496 „.

*Magnifico et generoso  
Vir d.<sup>no</sup> JACOBO  
Dalaro III<sup>mi</sup>  
domini d.<sup>ni</sup>  
Marchionis Mantue*

*Secretario suo honorandissim. etc. Mantua. „*

*Il vostro ALEXANDRO  
di ARALDI dipintore  
in parma servitore  
vostro*

*Secretario suo honorandissim. etc. Mantua. „*

Dalla conoscenza delle persone dimostrata dall'Araldi in questa lettera, torna palese ch'egli era stato già in Mantova, forse per ragione di studio od anche per qualche lavoro. Vedremo come più tardi si prevalesse anche di qualche composizione mantegnesca.

Di poca fantasia e di natura eclettica, raccoglieva forme e motivi da tutte le scuole, e quel che è peggio li inseriva nell'opera sua senza fonderli, senza assimilarli. Cosicchè vicino a tali ricordi mantegneschi presto appaiono le tracce del suo viaggio a Venezia in qualche tratto di scuola bellinesca. Poi fu certo a Bologna a contemplare le pitture del Francia e dei Ferraresi, e a Milano dove prese gli appunti per poi fare una grande e secca copia o traduzione del *Cenacolo* di Leonardo che, per esser delle più antiche, non manca di qualche interesse. Sopra un altro probabile viaggio in Toscana e a Siena dovremo parlare più avanti.

\*\*

A Parma dalle *Guide* gli vengono attribuite molte pitture che non sono sue, fra l'altre un affresco in duomo sopra un pilone presso la porta maggiore, che se non erriamo è stato rivendicato sulla scorta dei documenti a Giovanni Francesco Zarotti e che i signori Crowe e Cavalcaselle dicono influenzato dal Francia e dal Caroto. Anche l'affresco della prima cappella a destra di S. Sepolcro non è suo.

Il 27 febbraio 1500 il nostro Alessandro si dichiara pagato dai Confratelli di San Quirino per un'ancona di cui non conosciamo la sorte. Nel 1508 è incaricato di dipingere in Duomo la crociera sull'organo, ma poi passano molti anni e non ne fa nulla (1). Nel 1510 invece lavora nella chiesa e nel monastero di S. Paolo. Le pitture della chiesa, distrutte, sono così ricordate dal cronista Leone Smagliati: "25 gennaio 1510; fu finito il coro di S. Paolo de dipingere, dove stavano le sore a cantare, e lo cominciò a far dipingere la Rma Badessa Orsina Bergonzi e fecelo finire la Rma Giovanna di Piacenza, e lo dipinse Alessandro Araldi de Parma". Per la stessa Madre Giovanna dipinse nel '14 una camera, attigua a quella che poi, con altra fibra ed altra luce, decorò il Correggio poco dopo. La volta frescata dall'Araldi mostra una grande abbondanza di ornamenti, di grotteschi, di putti fra i quali ricorrono dischi e quadretti in cui sono espresse diverse